

I QUATTROCENTO COLPI

di Francesca Dionigi, classe I[^] H, a.s. 2008/'09



Il film "I quattrocento colpi" narra la vicenda di Antoine Doinel, un ragazzo di dodici anni, che vive a Parigi, in un appartamento molto piccolo, tanto che lui è costretto a dormire nell'ingresso. L'incomunicabilità con la famiglia e le incomprensioni con quest'ultima e la scuola lo portano a mentire quasi sempre, a rubare, a non andare a scuola. Un giorno, però, viene arrestato e i genitori decidono di destinarlo a

un centro per minori delinquenti.

È un film significativo, che presenta una miriade di aspetti, positivi e negativi, rappresentati rispettivamente da spazi aperti e chiusi. Ci fa soprattutto comprendere la duplicità del protagonista. Antoine vuole essere capito e amato, ma il mancato affetto del mondo degli adulti lo spinge alla violazione, alla disubbidienza, a un ingiusto comportamento. Sotto molti aspetti questo personaggio si può paragonare al protagonista del romanzo "Il giovane Holden" di J. D. Salinger. Entrambi non sono compresi dagli adulti, sono indifferenti alla scuola e non appaiono quello che veramente sono. Per di più ambedue scappano dalla realtà, vogliono evadere da essa. Infine tutti e due, nel finale, sanno di essere cambiati.

Mi soffermo ora sulla scena del dialogo fra il ragazzo e la psicologa del riformatorio in cui è stato mandato dopo l'arresto per aver rubato una macchina da scrivere. È una sorta di interrogatorio in cui la dottoressa pone delle domande ad Antoine riguardanti i suoi atteggiamenti e i suoi atti scorretti. La donna non è mai inquadrata. È ovviamente volontaria e simbolica la scelta dell'inquadratura e nasconde un importante significato: ella rappresenta l'istituzione, dunque un'entità astratta, il mondo degli adulti. Qui emerge il senso di lontananza che lo stesso Antoine nutre nei confronti di una persona più grande di lui. È proprio questo aspetto, il non essere capito ed amato che lo ha condotto in passato e lo condurrà, nel finale del film, a evadere da quella realtà, a fuggire, ad opporsi. Questa "assenza", distanza è sottolineata più volte nel corso della storia, ad esempio nell'apertura, quando Antoine, in punizione dietro la lavagna, scrive sul muro per sfogarsi, comunicare. La macchina da presa, inoltre, inquadra frontalmente il protagonista durante il colloquio, come se parlasse con lo spettatore, con noi.

Nel suo "monologo" tratta molti argomenti, rievoca il passato, racconta tutto quello che è accaduto, in generale parla del rapporto con i genitori, di bugie, di sesso, di soldi. Nel momento in cui la psicologa gli chiede perché abbia riportato alla stamperia la macchina da scrivere che aveva rubato, il ragazzo è incerto, confuso dice che non poteva rivenderla, che ha avuto paura, che



non poteva farne nulla. Conferma, poi, di aver sottratto diecimila franchi alla nonna e narra precisamente l'episodio, che comprende anche la successiva punizione della madre, che aveva scoperto tutto.

Qui affiora l'argomento soldi, che hanno un ruolo importante nel film: rappresentano, infatti, l'indipendenza dagli adulti. Con questi Antoine crede di poter vivere una nuova vita, di iniziare a fare carriera. Inoltre si riscontra la durezza, la severità della madre con lui e l'attrazione perversa, di amore e odio, che Antoine nutre nei suoi confronti.

Le menzogne: un altro aspetto negativo, che però lui giustifica con l'incomprensione nel rapporto con i genitori. Il ragazzo, infatti, afferma che dice bugie solo perché dicendo la verità non gli crederebbero, per questo le preferisce. Anche qui emerge l'incompatibilità con la madre e il padre. Alla domanda " Perché non vuoi bene a tua madre?", l'adolescente fa venire a galla l'insensibilità materna, l'indifferenza verso lui. L'ultimo fatto che il protagonista espone è inerente al sesso; la domanda della psicologa provoca un sorriso divertito. Nonostante l'età il ragazzo rivela di aver incontrato delle ragazze, senza però ottenerne nulla. Tutte le risposte date all'"interrogatorio" sono assolutamente vere, poiché, come aveva sostenuto nel colloquio, era indifferente dire o meno il vero; così ha preferito essere sincero. Non vi sarebbe stato nessun vantaggio se avesse mentito.

Tutte le istituzioni rappresentate nel film, scuola, famiglia e riformatorio sono spazi chiusi che nel film hanno valore negativo, di oppressione, sono mondi opposti ad Antoine. Una scena in particolare ce lo fa capire: Antoine e René, il suo migliore amico, si recano al teatro per bambini dove assistono alla fiaba di Cappuccetto Rosso. Viene dimostrata in questo istante la sua estraneità al mondo degli adulti. Il suo "universo" è talmente contrastante con esso che il rapporto non è affatto buono, si potrebbe definire persino nullo.



Con i genitori è così sebbene non sia sempre lui a volere tale rapporto. In alcune scene Antoine cerca di compiere buone azioni per accontentare la madre, come quella in cui crea un altarino per Balzac, autore di cui aveva letto un libro per svolgere correttamente il tema in classe. Lo vede, però, distrutto dal fuoco, infatti, l'apparire è diverso dal suo essere e si vede demolire tutto ciò a cui tiene, tutto quello che compie di buono non ha mai un lieto fine.

Ci può essere una piccola attinenza con le famiglie moderne: i giovani assomigliano nei loro comportamenti ad Antoine (trasgrediscono spesso, possiedono un mondo a parte da quello degli adulti, vogliono apparire ciò che veramente sono), ma i genitori sono diversi, tutti amano i propri figli e non se ne disinteressano.

La scuola è un luogo altrettanto indifferente al personaggio. Anche in questo luogo ha comportamenti trasgressivi, è, però, accomunato ai suoi compagni, simili a lui (scena in cui tutti gli allievi rovinano gli occhiali ad un loro compagno). Vuole

dimostrare, inoltre, il suo essere diverso e lo fa quando scarabocchia una fotografia, mentre gli altri scolari la osservano solamente. La cinepresa si ferma in questa circostanza sul protagonista, per sottolineare, appunto, la sua diversità.

Emerge, infine, di nuovo, l'indifferenza degli adulti nei confronti dei ragazzi. Lo si nota nella parte in cui un bambino, in classe, strappa le pagine al suo quaderno, perché si sporcava continuamente di inchiostro. Il maestro non se ne preoccupa. L'episodio viene evidenziato dall'effetto della macchina da presa che inquadra alternativamente i due personaggi.

Rispetto alla scuola odierna, secondo me, è tutto completamente differente. I professori si "prendono cura" dei propri alunni affinché possano comprendere gli argomenti studiati. Poi, i ragazzi, ora, presentano, nella maggior parte dei casi, un comportamento corretto e rispettoso nei confronti dei professori. Antoine, centro della storia, non si rivela un personaggio negativo, ma nel finale, aperto e problematico, prende consapevolezza del fatto di essere cambiato e scopre di essere un'altra persona.